



Storia in viaggio. Dall'Istria a Fossoli | 11-13 ottobre 2019

Magazzino 18

di Maria Luisa Molinari

Magazzino 18, sito nel Porto Vecchio di Trieste, è il luogo che da settant'anni conserva i beni materiali e le masserizie degli esuli d'Istria, Quarnero e Dalmazia. Questi ultimi, infatti, prossimi ad affrontare lunghi periodi in campo profughi in Italia o viaggi verso svariate mete nel mondo, lasciarono mobili e oggetti della propria quotidianità al "Servizio esodo" del Magazzino 18, in attesa di rientrarne in possesso in futuro. Magazzino 18 è gestito dall'Istituto regionale per la cultura istriano - fiumano - dalmata (Irci).

Info e contatti

presso Porto Vecchio 34100 Trieste (TS)

tel. 040 639 188

sito web: www.irci.it

e-mail: irci@iol.it

Risiera di San Sabba

di Tristano Matta

testo tratto da *Un percorso tra le violenze del Novecento nella Provincia di Trieste* - Irsrec FVG

All'indomani dell'armistizio del settembre 1943 e dell'occupazione nazista di Trieste, fu formalizzata da Hitler la creazione dell'*Operationszone Adriatisches Küstenland* (OZAK, Zona d'operazioni Litorale Adriatico), posta sotto la diretta amministrazione tedesca, con a capo l'ex Gauleiter della Carinzia Friedrich Rainer. Tale zona, comprendente anche le province di Udine, Gorizia, Pola, Fiume e Lubiana, oltre a costituire in prospettiva un possibile ampliamento del territorio del Reich, rivestiva, nel quadro del conflitto in corso, un importante ruolo di cerniera tra il fronte balcanico e quello apertosi in Italia. La presenza di una forte resistenza nell'area della Venezia Giulia, sorta da parte slovena e croata già dall'epoca dell'aggressione nazifascista alla Jugoslava (nell'aprile del 1941), cui andava ad aggiungersi la resistenza italiana che aveva i suoi punti di forza soprattutto nel Friuli orientale e nel Monfalconese, costituiva infatti per l'occupante nazista un indubbio problema per la stabilità della zona stessa, che inoltre, dal punto di vista strategico, prestava il fianco all'eventualità di uno sbarco alleato in prossimità del confine meridionale del Reich.

A capo dei servizi di sicurezza, della polizia e delle SS della zona, allo scopo di garantire il mantenimento dell'ordine e la repressione dell'attività dei partigiani, fu chiamato ad affiancare Rainer il *Gruppenführer* della SS Odilo Lotario Globocnik, nazista austriaco anch'egli, originario della stessa Trieste. Già responsabile dell'*Aktion Reinhard*,



Storia in viaggio. Dall'Istria a Fossoli | 11-13 ottobre 2019

l'operazione di sterminio di 1,7 milioni di ebrei polacchi mediante la creazione dei campi di sterminio di Belzec, Sobibor e Treblinka, Globocnik portò con sé a Trieste un nucleo di 92 SS tedesche, ucraine e austriache, componenti l'*Einsatzkommando Reinhard* (EKR), agli ordini di Christian Wirth, prima, e di Dietrich Allers, poi. Questi «specialisti» in crimini di guerra, che avevano maturato in buona parte la loro esperienza dal 1939 nell'ambito dell'*Aktion Tiergarten 4* (T4) - l'eliminazione in segreto di decine di migliaia di cittadini tedeschi malati di mente e disabili -, mutuarono inevitabilmente anche nella Zona d'operazioni Litorale Adriatico i modelli repressivi già messi in atto in Polonia.

Ciò può concorrere a spiegare il fatto che a Trieste, nell'ambito del sistema repressivo così costituito, e precisamente nell'ambito delle attività della sezione comandata da Wirth e Allers, sia stato installato l'unico Lager nazista dotato di forno crematorio operante in Italia e nell'Europa occidentale occupata. Il *Polizeihaftlager* della Risiera, fu ricavato all'interno di un ex opificio per la lavorazione del riso e di cereali, nel rione periferico di San Sabba, non lontano dallo stadio di Valmaura. Funzionò a partire dall'ottobre del 1943 fino alla liberazione nel maggio 1945, non solo come campo di detenzione di polizia, come indica la denominazione attribuitagli dai nazisti, ma come campo misto: eminentemente di «transito» per gli ebrei catturati nella zona e nelle aree vicine (Veneto, Jugoslavia) e destinati alla deportazione nei campi di sterminio (Auschwitz, Ravensbruck), campo di transito, ma anche di detenzione, tortura ed eliminazione per esponenti della resistenza, partigiani, ostaggi civili. Per questa funzione anche come campo di eliminazione, i nazisti, dopo aver utilizzato in un primo tempo, per la cremazione dei cadaveri, il forno dell'essiccatoio già esistente, nel marzo del 1944 lo fecero adattare a rudimentale forno crematorio da Erwin Lambert, già costruttore di alcuni impianti della morte della T4 e di Treblinka.

Accanto a queste due funzioni principali, per le quali fu utilizzato il cortile interno dell'opificio ed i fabbricati su di esso prospicienti, all'interno di uno dei quali furono ricavate apposite micro-celle che funzionarono spesso come anticamera della morte, il campo di San Sabba fu utilizzato anche come deposito dei beni razziati agli ebrei deportati e, relativamente al primo cortile ed ai fabbricati che su di esso insistevano, come caserma per l'acquartieramento di reparti militari ed altri internati destinati all'utilizzo come forze ausiliarie, nonché - infine - come punto di partenza e raccordo per operazioni di rastrellamento nell'area del Carso e dell'Istria. Per San Sabba transitarono oltre 1.450 ebrei, provenienti dalla regione, dal Veneto e dalla Croazia.

Tra loro, 700 circa furono i deportati razziali triestini, una ventina soltanto dei quali fecero ritorno dai campi di sterminio. Di 28 ebrei è stata accertata l'uccisione all'interno del Lager. Tuttora controverso, invece, è il numero complessivo delle altre vittime (partigiani italiani, sloveni, croati, ostaggi, civili...): le stime proposte vanno da un minimo di 2.000, stabilito sulla scorta delle testimonianze rese all'epoca del processo celebrato nel 1976 contro



Storia in viaggio. Dall'Istria a Fossoli | 11-13 ottobre 2019

alcuni esponenti dell'EKR, ad un massimo di circa 5.000, ipotizzato da Ferruccio Fölkel sulla base di stime dell'attività del forno crematorio.

Si trattò dunque, nel caso della Risiera, di un Lager vero e proprio, che costituì un ingranaggio dell'apparato concentrazionario nazista creato in Europa, certo minore, per numero dei detenuti e delle vittime, rispetto ai grandi campi di sterminio e di concentramento, ma che ne riprodusse pienamente la complessità. Un «microcosmo - come ha scritto Elio Apih - delle forme e modi della politica nazista di repressione e sterminio».

Dopo la Liberazione, la Risiera fu adibita dal Governo Militare Alleato a campo di raccolta per *displaced persons* e in seguito, fino al 1954, a campo profughi per gli italiani in esodo dall'Istria e dalla Jugoslavia dopo il Trattato di pace del 1947. Negli anni successivi, il complesso della Risiera fu lasciato in stato d'abbandono e degrado e fu parzialmente distrutto da un incendio. Solo negli anni Sessanta il percorso verso l'oblio cui sembrava destinato l'ex Lager nazista, fu interrotto dalla decisione della Presidenza della Repubblica di conferirgli la dignità di monumento nazionale, vincolando come area di interesse storico il cortile interno, le micro-celle e l'area dove sorgeva il forno crematorio, distrutto dai tedeschi in fuga il 29 aprile 1945.

Ciò permise, negli anni successivi, al Comune di Trieste di bandire un concorso nazionale per la Progettazione del «Museo della Resistenza a Trieste» nell'area della Risiera, al quale parteciparono numerosi architetti e che vide vincitore il progetto presentato dall'architetto triestino Romano Boico, che ebbe il merito tra l'altro di proporre un indispensabile ampliamento dell'area vincolata, in modo da comprendere nell'area monumentale anche gli edifici delle camerate, il molino ed il garage.

La monumentalizzazione e la musealizzazione portate a termine nella prima metà degli anni Settanta hanno segnato una tappa importante nello stabilire la Risiera-monumento come un «luogo della memoria» non solo per la città, ma per l'intero Paese. Il quasi contemporaneo processo celebrato nel 1976 contro gli ultimi responsabili nazisti allora ancora rintracciabili ha contribuito significativamente da parte sua - al di là della modestia dell'esito giudiziario, che vide la condanna in contumacia all'ergastolo del solo Joseph Oberhauser, ultimo comandante del campo - al risveglio della memoria delle tragedie di cui la Risiera era stata teatro, dando l'avvio al lento ma progressivo inglobamento di quelle tragedie nella memoria collettiva e nell'identità della città. Un processo ancora in corso, di cui costituisce momento rilevante anche il rilancio che dagli anni Novanta l'attività culturale di qualità proposta dal Civico Museo della Risiera ha evidenziato, contribuendo a farne non solo uno dei musei maggiormente visitati, ma anche un luogo della memoria attivo, aperto alla città ed in grado di interagire con essa.



Storia in viaggio. Dall'Istria a Fossoli | 11-13 ottobre 2019

Info e contatti

via Giovanni Palatucci, 5 Trieste (TS)

tel. 040 826 202

sito web: <http://www.risierasansabba.it/>

e-mail: risierasansabba@comune.trieste.it

orari: da lunedì a domenica 9.00 - 17.00

Il "centro raccolta profughi" di Padriciano

di Raoul Pupo

testo tratto da *Un percorso tra le violenze del Novecento nella Provincia di Trieste* - Irsrec FVG

Il Centro Raccolta Profughi (CRP) di Padriciano fu utilizzato dal 1948 (ma le prime baracche furono edificate tra il 1950 e il 1951 e nel 1954 il campo ospitava già 5.000 persone) al 1976 per dare rifugio agli esuli provenienti dai territori alto-adriatici già appartenenti al regno d'Italia, passati nel secondo dopoguerra sotto il controllo jugoslavo. L'esodo degli istriani, fiumani e dalmati fu un fenomeno lungo: iniziò nel 1944 con l'abbandono di Zara, distrutta dai bombardamenti alleati, ed ebbe termine ufficialmente nel 1956. Nel complesso riguardò oltre un quarto di milione di persone (le stime sono incerte), nella massima parte di sentimenti italiani.

La spinta principale che mosse gli esuli fu di natura politico-nazionale: attraverso vari percorsi e con differenti ritmi da zona a zona, le diverse componenti della popolazione italiana furono costrette a rendersi conto che mantenere la loro identità nazionale era impossibile, viste le trasformazioni introdotte dal regime comunista jugoslavo nella loro terra di origine. A tale conclusione giunsero anche i nuclei di classe operaia italiana di orientamento comunista che in un primo momento avevano accolto favorevolmente la prospettiva dell'annessione alla Jugoslavia socialista, ma che a seguito dell'impatto con la realtà del regime di Tito cambiarono rapidamente idea. A ciò si aggiunsero la paura generalizzata - eredità della stagione terribile delle foibe e confermata dallo stillicidio di violenze che punteggiò tutto il dopoguerra -, le persecuzioni mirate contro individui e categorie non conformiste, l'oppressione politica e il disagio per la critica situazione economica. Si può dunque parlare dell'esodo come di un processo di espulsione di un gruppo nazionale avvenuto a seguito non di provvedimenti di legge, ma di pressioni ambientali. L'esodo degli italiani, che trascinò con sé anche alcune aliquote di popolazione slovena e croata, costituisce una frattura storica per l'area alto-adriatica in quanto - diversamente dai cambi di sovranità avvenuti nei decenni e secoli precedenti, da Venezia all'Austria e poi all'Italia - ha segnato la scomparsa di un gruppo nazionale autoctono, quello italiano, spezzando una continuità che durava dall'epoca della romanizzazione.



Storia in viaggio. Dall'Istria a Fossoli | 11-13 ottobre 2019

All'interno di tale grande fenomeno sono distinguibili due ondate principali. La prima avvenne tra il 1948 e il 1951, dopo cioè che il Trattato di pace, entrato in vigore il 15 settembre del 1947, ebbe attribuito alla Jugoslavia Zara, Fiume e quasi tutta l'Istria. Appena conosciuta la decisione della Conferenza della pace, nell'estate del 1946, i primi a partire furono gli abitanti di Pola, allora governata provvisoriamente dagli angloamericani: l'esodo fu in questo caso preventivo, legato al timore di ciò che sarebbe accaduto in città dopo l'instaurazione del potere jugoslavo, che i polesani avevano già sperimentato per alcune settimane nella primavera del 1945.

Iniziata nell'inverno del 1946, la fuga in massa svuotò la città nel giro di pochi mesi. La maggior parte degli italiani di Fiume e dell'Istria prese invece la via dell'esilio più tardi, avvalendosi della possibilità, concessa dal Trattato di pace, di optare per la cittadinanza italiana e di trasferirsi nella penisola. Nel caso di questa prima ondata, il grosso degli esuli non passò per Trieste - allora governata provvisoriamente da un'amministrazione militare anglo-americana - ma venne sventagliato in tutta Italia. Furono così aperti più di un centinaio di CRP utilizzando vecchi campi per internati e prigionieri di guerra, caserme, scuole, e così via; tra i più noti ricordiamo quelli di Altamura, Fertilia, Fossoli, La Spezia, Laterina, Tortona, Torino, dove i profughi vissero per alcuni anni in condizioni di estremo disagio.

La seconda ondata fu costituita dagli esuli provenienti dalla zona B del Territorio Libero di Trieste (TLT), la cui creazione era prevista dal Trattato di pace ma s'incagliò sulle secche della guerra fredda. I centri principali della zona B erano Capodistria, Isola, Pirano, Umago, Buie e Cittanova, tutti abitati quasi integralmente da italiani.

Fino al 1954 la zona venne amministrata da un governo militare jugoslavo in attesa della costituzione del TLT, ma già alla fine del 1953 la popolazione si rese conto che la zona sarebbe rimasta stabilmente in mano jugoslava: iniziò così l'esodo di massa, che divenne totalitario dopo che il Memorandum di Londra, entrato in vigore il 26 ottobre 1954, ebbe stabilito la spartizione di fatto del TLT fra Italia e Jugoslavia, consentendo il ritorno della zona A, con Trieste, all'Italia, e lasciando la zona B alla Jugoslavia.

Complessivamente, in tutta l'area nord adriatica passata alla Jugoslavia rimasero poco più di 20.000 (ma i dati ufficiali sono poco attendibili) italiani, in parte legati ideologicamente al regime di Tito ed in parte impossibilitati a fuggirne.

Gli esuli dalla zona B si fermarono in maggioranza a Trieste e Gorizia, e trovarono prima ospitalità in alcuni campi profughi: oltre che a Padriciano, centri di raccolta vennero istituiti presso il Silos (l'enorme edificio a fianco della stazione ferroviaria), nella Risiera di San Sabba e in molti altri locali di fortuna. Ovunque le condizioni di vita erano assai precarie: gli spazi angusti e malsani, i servizi igienici sovraffollati, totale la mancanza d'intimità familiare, mentre le masserizie che i profughi avevano potuto portare con sé vennero ammassate in alcuni magazzini del porto, dove rimasero dimenticate per decenni.



Storia in viaggio. Dall'Istria a Fossoli | 11-13 ottobre 2019

Solo recentemente parte di tale patrimonio è stata salvata dalla distruzione ed ha offerto materiali per la mostra allestita presso il CRP di Padriciano e costituirà il nucleo del Civico Museo della Civiltà Istriana, Fiumana e Dalmata, in corso di allestimento in un palazzo storico del centro città, in via Torino.

Info e contatti

SP1, 34149 Trieste (TS)

tel. 040 636 098

sito web: www.unioneistriani.it

e-mail: segreteria@unioneistriani.it

Visita guidata letteraria, a cura di Maria Luisa Molinari

sui luoghi del libro di A. Malavasi e M. Piuca "I gatti di Pirano"

Lettura n. 1

Parte prima

Pochi passanti camminavano sulla riva, davanti al portico di San Giorgio.

Con il viso rugoso rivolto al sole e gli occhi socchiusi proiettati in lontane visioni sul mare aperto, alcuni anziani si riposavano, seduti sulle piccole colonne d'attracco della banchina.

Qua e là, immobili statue di un presepe marino, accovacciati, sdraiati, distesi o acciambellati, ecco i gatti di Pirano. Sembravano godere del calore del sole e della brezza che risaliva dalle onde. Magri, a ben guardarli, il pelo arruffato, striato, incrostato. Numerosi, sempre di più, da quando gli abitanti si erano decisi ad abbandonare il paese e con esso le case, gli amici e anche i gatti, che non potevano portare con sé nel viaggio verso terre ignote, lontane dall'Istria. Aspettavano, ora, i gatti, indifferenti all'apparenza. Il tempo trascorreva lento, pietrificate le loro figure, raccolte intorno al porticciolo interno.

Parte seconda

Poi un ricordo affiora alla sua mente. Lo stesso miagolio lamentoso, lo stesso richiamo disperato: le vie deserte del suo paese, gli usci sbarrati, le finestre sprangate; unici i gatti abbandonati a girare per le strade, per le calli strette tra muri addossati, a sostegno l'un dell'altro da secoli. [...] Gli ultimi partenti conservavano, accanto all'immagine straziante del paese desolato e dei volti pietrificati dei pochi decisi a restare, anche la visione delle lunghe ombre striscianti dei gatti macilenti e urlanti la loro fame rabbiosa nel porto vuoto di Pirano.

Lettura n. 2

(Marino) Attraversò piazza Tartini che, larga e acciottolata, aveva preso il posto del vecchio mandracchio, (stretta insenatura interna) davanti al piccolo porto interno dalle barche ancorate, a riposo. Su di essa si affacciavano, allineate, case veneziane e imponenti costruzioni d'epoca asburgica, col leone di San Marco incastonato sulla facciata del Municipio. Dai tempi antichi le diverse genti vissute a Pirano e in altre località della costa istriana avevano lasciato traccia, nell'architettura come nella lingua, della loro presenza: dai Romani, arrivati nella terra degli Histri prima dell'epoca di Augusto, ai Veneziani, signori dal Medioevo alla fine del Settecento, fino agli Austriaci e al loro impero crollato con il primo conflitto mondiale, quando Trieste, l'Istria e parte della costa dalmata erano entrate a far parte del Regno d'Italia, mentre nell'Europa centro-orientale nascevano stati come l'Ungheria, la Cecoslovacchia, la Jugoslavia...

Adesso, dopo la sconfitta italiana della seconda guerra mondiale, non era ancora definitiva l'appartenenza nazionale di Trieste e delle terre istriane, sentite come proprie dagli italiani abitanti da secoli soprattutto nei centri costieri, ma ambite da tempo dalle genti slave, presenti specie nelle regioni interne.

Letture n. 3

Marino svoltò oltre la rossa casa veneziana dal grazioso poggiolo e dalle eleganti finestre gotiche a trifora, che decoravano la piazza come preziosi merletti. Incontro a lui scendevano, a passi sostenuti, alcune contadine. Col busto eretto, statuarie, sorreggevano sul capo piccoli bidoni di alluminio ricolmi di latte, appoggiati a rigidi copricapi di stoffa. Con una mano leggera aiutavano l'equilibrio talvolta precario. Slovene, venivano dalle campagne oltre le mura, presso le quali lasciavano gli asinelli, liberati dal loro carico; poi scendevano a piedi per le calli tortuose verso la piazzetta delle Erbe.

Marino camminava tranquillo, quando, improvvisa, una gragnola di sassi lo investì dall'alto, mentre quattro gambe correvano leste e sparivano per una stretta via. Parò i colpi, sorpreso, e più tardi, nel piazzale della scuola, credette di riconoscere gli assalitori: erano ragazzi della banda della Marsana, nemica della squadra di Porta Domo, ma soprattutto della Punta. Lo avevano scorto al villaggio indiano e volevano fargli paura? Volevano certo impedire un'alleanza tra la Punta e Porta Domo.

In classe - era l'ultimo anno delle elementari - all'appello dell'insegnante sempre meno alunni risultavano presenti. Da mesi la situazione si aggravava. I compagni non si presentavano a scuola.

Improvvisamente scomparivano, senza aver detto niente nemmeno agli amici. Se ne erano probabilmente andati con le loro famiglie oltre frontiera, verso l'Italia o altre destinazioni. Il clima di sospetto e di paura era ancora grande.

Letture n. 4

Il campanile del Duomo, che ricordava quello di piazza San Marco a Venezia, sveltava alto sui tetti delle case di Pirano, protesa nel mare come una sottile punta, tra la profonda insenatura aperta verso Salvore e l'ampio golfo di Trieste orlato di promontori. Lontana si scorgeva Miramare, bianca e splendente in quella giornata di sole. Di fronte oltre il mare si delineava la laguna di Grado, con alle spalle il profilo delle Alpi.

L'angelo di bronzo, dalle grandi ali che segnavano la direzione del vento, ben visibile alle barche al rientro dalla pesca, dall'alto sorvegliava ogni cosa. O quasi. Era il 1952 e la primavera stava per sconfinare nell'estate. [...]

(Marino) Proseguì verso il duomo e raggiunse la facciata, che dominava dall'alto del colle il gregge silenzioso delle case ai suoi piedi. Il vento si stava placando. Soffiava dal golfo di Trieste e sorpassava l'alto muro che delimitava il sagrato a strapiombo sul mare. Là sotto,

altissimi, si ergevano i muraglioni e le arcate, che da secoli gli uomini avevano costruito a sostegno del terrapieno. Oltre, i massi scendevano a lambire le onde. Marino con un balzo salì sul muro, in difficile equilibrio sulle pietre un po' sbrecciate. L'aria pungente gli sfiorava il volto e scompigliava i capelli. Di là scorgeva la punta della Madonna della Salute con la torre del vecchio faro e la bianca chiesetta bagnata dal mare, che le disegnava intorno uno spumeggiante azzurro alone. Davanti a lui voli di rondini che tracciavano arabeschi nel cielo. Avevano sicuramente il nido tra le arcate dei muraglioni sottostanti. Già altre volte le aveva ammirate librarsi esili nel cielo. Avrebbe desiderato essere come loro, sfiorarle in volo, o forse anche...catturarle. [...]

La bora spirava tenue e lo spingeva verso il lato interno del muro che dava sul piazzale del duomo. [...] Anche le rondini sembravano seguire il flusso del vento e lasciarsi cullare da esso. [...] Scese, infine, con un salto dal muro, sospinto da una bava di vento che si stava spegnendo.

Lettura n. 5

Parte prima

Nel pomeriggio, aperto il libro di scuola, si affacciò al davanzale della cucina, tra vasetti di rosmarino e di menta. Di là si scorgeva da una parte il mare, di cui si coglieva l'umore sereno o imbronciato, e dall'altra l'ampia piazza Porta Domo, spesso luogo di appuntamento e di gioco dei bambini del rione.

Voci confuse provenivano da quella direzione.

Parte seconda

Quando i due fratelli furono rilasciati si era ormai fatta quasi mezzanotte. Si diressero a lunghi passi verso il porto, per raggiungere la loro abitazione. Trovarono Giulia e Maria davanti al portone con Marino, che era tornato ad avvertirle. Raccontarono l'accaduto, tra imprecazioni e sospiri. I volti erano tesi, spaventate le donne. "Io qui non resto", concluse Bepi arrabbiato, "ho un lavoro in Italia e al più presto Maria con i nostri figli Ugo e Grazia andrà a Trieste, al campo profughi. Da tempo abbiamo fatto richiesta dei documenti. E tu, Giovanni, cosa farai?". Il fratello scuoteva la testa, era indeciso: aveva quattro figli piccoli, ma capiva che anche per lui non era più possibile restare. Dalla fine della guerra anni erano passati, ma si viveva nell'incertezza sia sociale che economica. Sempre più precari erano i rapporti con l'Italia. Le nuove autorità rendevano la vita difficile. Non ci si sentiva più sicuri e liberi nel paese. Il lavoro era molto scarso e assai poco redditizio. Tanti se ne erano già andati, la sorella Maria e il fratello Giorgio con le loro famiglie, ora anche Bepi... "Sì, anch'io lascerò Pirano. Se i permessi non saranno validi, col primo carico di pesca sulla barca di un compaesano partirò di nascosto per Trieste e resterò là fino a quando Giulia e i



Storia in viaggio. Dall'Istria a Fossoli | 11-13 ottobre 2019

bambini mi raggiungeranno. Ci ritroveremo oltre frontiera e se Dio vorrà cominceremo una nuova vita”.

Giulia aveva le lacrime agli occhi. Marino ascoltava in silenzio, gli occhi sbarrati nel buio della notte.

Letture n. 6

L'automobile nera attendeva, ferma, in Porta Domo, davanti alla grande cisterna. La piazza, vuota, era immersa nel silenzio. Chiuse le persiane delle alte case che vi si affacciavano, affiancate le une alle altre, vivaci un tempo nei loro freschi colori pastello, grigie e spente in quella giornata uggiosa in cui la pioggia minacciava di scendere da un momento all'altro. Marino, la madre e i fratelli stavano sbucando da una contrada laterale, una sola valigia pesante in mano alla donna, un pacco legato da uno spago in braccio a Marino. [...] Avevano salutato il nonno Andrea davanti alla sua casa. Pietrificato il volto, scarse le parole, egli non era riuscito ad accompagnarli alla partenza. Giulia avanzava senza parlare, in braccio Bruno che non si reggeva ancora in piedi, aggrappata alla gonna Antonia, accanto Gianni. [...] Dietro veniva, con passi pesanti e sguardo abbassato, Marino, che avrebbe voluto urlare: “Perché, perché?”. [...] Giunsero sulla piazza, bianca, lucente per le pietre d'Istria che decoravano l'imponente cisterna. [...] Si accostarono alla berlina nera, il taxi sul quale attendeva un autista. [...] Si avvicinò, lesta, da una via laterale, nonna Catina. Vestita di nero, nero lo scialle che le copriva le spalle, dalle frange sollevate dal vento, reggeva un fagottino. “Vi ho portato le fritte per il viaggio” disse la donna salutandolo e allungando l'involto ai nipoti. [...] Le mani della madre spingevano i piccoli verso l'interno della vettura. [...] La macchina si mise in moto e si avviò, lentamente. Dai finestrini Marino scorse nonna Caterina che agitava la mano e il gatto Biancone, immobile sulla gradinata, accanto alle bianche statue di Eva ed Adamo, quasi pietrificato anche lui. [...] La berlina costeggiò il porto. [...] L'automobile si lasciò il porto alle spalle, imboccò la salita verso San Bernardino e poi su, verso la Croce bianca, per la strada che conduceva alla frontiera con l'Italia. Il mare non si vedeva più. Pirano era lasciata per sempre. Il cielo cupo avvolgeva ogni cosa, mentre la bora, dall'alto, soffiava e ringhiava.

Bibliografia per il viaggio

Letteratura sull'esodo giuliano-dalmata

- ▶ Anna Malavasi, Marino Piuca, *I gatti di Pirano. Dal mare istriano al Campo di Fossoli*, Aliberti editore, Roma, 2011;
- ▶ Nelida Milani, Anna Maria Mori, *Borgo, Istria, il vento dell'esilio*, prefazione di Guido Crainz, collana Gli specchi, Marsilio, 2018 (nuova edizione);
- ▶ Marisa Madieri, *Verde acqua - La radura e altri racconti*, Einaudi tascabili, 2016 (nuova edizione);
- ▶ Fulvio Tomizza, *Materada*, Collana I grandi tascabili, Bompiani, 2015, (nuova edizione).

Libri storici

- ▶ AA.VV., *Vademecum per il Giorno del Ricordo*, Istituto regionale per la storia della Resistenza e dell'Età contemporanea nel Friuli Venezia Giulia, 2019 (scaricabile in Pdf dal sito internet dell'Istituto e acquistabile in versione cartacea);
- ▶ AA.VV., *I giorni di Trieste, Otto grandi lezioni di storia*, Laterza, 2015 (il libro raccoglie i testi delle lezioni pubbliche tenute da otto storici sulla storia di Trieste dall'epoca romana alla seconda guerra mondiale e svoltesi in città dall'ottobre 2013 al febbraio 2014);
- ▶ Enrico Miletto, *Istria allo specchio, Storia e voci di una terra di confine*, Franco Angeli, 2007;
- ▶ Raoul Pupo, *Il lungo esodo. Istria: le persecuzioni, le foibe, l'esilio*, Rizzoli, 2005 (prima edizione);
- ▶ Guido Crainz, *Il dolore e l'esilio. L'Istria e le memorie divise d'Europa*, Donzelli, 2005.

Storia in viaggio. Dall'Istria a Fossoli | 11-13 ottobre 2019



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO DI CARPI

11-13 ottobre 2019

Magazzino 18

Trieste

Risiera di San Sabba

Pirano

Buie


Padriciano

Viaggio della memoria:
Storia in Viaggio.
Dall'Istria a Fossoli.



Fondazione Campo Fossoli
059 688272

fondazione.fossoli@carpidiem.it
www.fondazionefossoli.org

 [fondazione fossoli](https://www.facebook.com/fondazione.fossoli)